

[*Ho modificato il testo all'altezza della n. 21 e le nn. 48 e 68; ho ampliato le nn. 18, 21, 23*]

AI SIGNORI DI FIRENZE.
(Dupré LXVIII, Tommaseo 207, Gigli 198).

[*Mo*, cc. 225r-226r; *S*³, cc. 22va-24rb].

A' Signori^a di Fiorenza.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio.^{b 1}

A voi, diletteissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c nel prezioso sangue suo, risovenendomi de la parola che disse el nostro Salvatore a' discepoli suoi, quando disse: «Con desiderio io ò desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia [*Lc* 22,15]».

Longo tempo aveva pasquato² el nostro Salvatore con loro, dunque di che Pasqua dice? diceva dell'ultima Pasqua, la quale fece comunicando sé medesimo a'loro³. Bene mostra che facci come innamorato de la salute nostra; non dice: «Io desidero», ma dice: «Con desiderio io ò desiderato»; quasi dica: «Io ò longo tempo desiderato di compire la vostra redenzione e di darmivi in cibo, e dare a me la morte per rendarvi la vita⁴». Questa era la Pasqua desiderata da lui, e però à letizia e gode e fa^d festa in sé, perché si vede adempire el suo desiderio, el quale tanto aveva desiderato, e, in segno che ne sente letizia, dice 'Pasqua'.

E^e lassa a'loro la pace [*Gv* 14,27a] e l'unione [*Gv* 17,11b], e che si debbino amare insieme⁵; questo lassa per testamento [*Gv* 13,34] e per segno, che a questo segno sono conosciuti e' figliuoli e veri discepoli di Cristo [*Gv* 13,35] che,^f vero padre⁶, ce 'l dà per testamento. Noi figliuoli non doviamo rinunciare al testamento del padre, ché chi renunzia

Ms base: Mo. L'apparato, diacronico, registra le correzioni della mano 'b', accettate da S³ che ne introduce altre. Piccoli interventi redazionali sono dopo l'ultima pagina di testo.

Un salto per omeoteleuto in S³ (v. esponente 'v') è separativo da Mo, perché il senso della frase rimane comprensibile in pieno. Sulle correzioni teologiche di Mob (e quindi di S³) vedi le note 16, 21 e 39-40.

^a *cong. D.Th., priori Mob su rasura e nella tavola del ms a c. 287rb; priori S³*

^b *In MoS³ l'invocazione precede l'inscriptio.*

^c *eraso in Mo, om. S³*

^d *a S³*

^e *E (su rasura -di et: cong. mia, D.Th. ipotizza 'poi', ma manca lo spazio-) poi (agg. sul r. Mob) MobS³.*

^f *Dico su ras., che questo sul r. Mob, Dico che questo S³; Questo cong. D.Th.*

non debba avere la eredità⁷, e però io desidero con grandissimo desiderio di vedervi figliuoli veri e non ribelli al padre vostro^g, non renunziatori al testamento de la pace⁸, ma adempitori d'essa pace, legati e uniti nel legame e amore dell'ardentissima carità. Stando^h in questa dilezione, elli vi darà sé medesimo in cibo, e ricevarete el frutto del sangue del Figliuolo di Dio, per lo cui mezzo riceviamo la eredità di vita eterna⁹: però che, inanzi che 'l sangue fusse sparto, vita eterna era serrata¹⁰, e neuno poteva andare al fine suo, elⁱ quale fine era^j Dio, e però era creato l'uomo¹¹. Ma perché l'uomo non era stato al giogo dell'ubbidienza, ma inubbidiente e ribello al comandamento suo, però venne la morte nell'uomo¹².

Mosso Dio dal fuoco de la sua divina carità, donocci el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, el quale per l'ubbidienza del Padre suo¹³ ci dié el sangue¹⁴ con tanto caldo d'amore, in tanto che ogni cuore superbo e ignorante si dovrebbe vergognare se non riconoscesse^k tanto smisurato beneficio. El sangue c'è fatto bagno¹⁵ a lavare le nostre iniquità^m ¹⁶ [e miserie]ⁿ ¹⁷ e li chiovi ci sono fatti chiave che ànno diserrata la porta del cielo¹⁸. Dunque, figliuoli e fratelli miei, non voglio che siate ingrati né sconoscenti a tanto inestimabile^o amore quanto Dio vi mostra, ché^p sapete bene che la ingratitudine fa seccare la fonte de la pietà¹⁹. Questa^q è la Pasqua che desidera l'anima mia di fare con voi: che voi siate figliuoli pacifici e non siate ribelli al capo vostro, ma sudditi e obediendi infine a la morte²⁰.

Voi sapete bene che Cristo lassò el vicario suo, e questo lassò per remedio dell'anime nostre: in altro non possiamo avere la^r salute se non^s [in Lui e]²¹ nel corpo mistico de la santa Chiesa²² -il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra²³-; e chi sarà disubidiente^t a Cristo in terra²⁴, il quale è in vece di Cristo in cielo, non parteciperebbe 'l^u sangue del Figliuolo di Dio -però che Dio à posto che per le sue mani ci sia comunicato e dato questo sangue²⁵ e tutte le

^g et agg. *Mob nel marg.*; nostro e *S*³

^h E stando *MobS*³ (*oppure* 7stando > E stando *Mob*?)

ⁱ el: e- *su rasura, forse per precedente erronea ripetizione di 'al'*

^j -ra *eraso in Mo*; e (=è) *S*³, v. la n. 16

^k se non riconoscesse: *cong.*, non ricognoscendo *MobS*³ (*Mob -g°scendo su rasura più lunga, perché Moa aveva scritto ricognoscesse [v. bagno subito dopo], di cui la -e finale si vede*)

^l e agg. *S*³

^m *cong. mia (v. nota)*; i- *di mano a, -(n)fermitadi su rasura Mob, segue altra rasura di 6-7 ll.*; *infirmatadi S*³

ⁿ *eraso in Mo, ma si intravede -ri-, om. S*³

^o ineffabile *S*³

^p *eraso, cong. D.Th., p(er)io (su rasura Mob) che uoi (sul r. Mob) Mob, S*³

^q E p(er)io (*su rasura Mob*) questa (*sul r. Mob*) *MobS*³

^r *eraso in Mo (ma si intravede -a), om. S*³

^s se non *cong. (ma "l" si intravede)] che Mob su rasura, S*³. *Segue uno spazio di 4-5 lettere: forse Moa aveva scritto "in lui et" (v. nota).*

^t inobediente (*ino- su rasura b*) *Mob, S*³

^u partecipara (*-a su ras., seguono altre 2 ll. erase*) el fructo del (*agg. sul r. da b*) *MobS*³

sacramenta de la santa Chiesa, le quali ricevono vita da esso sangue^v 26-; e non potiamo andare per altra via né intrare per altra porta, però che disse la prima Verità: «Io so' via verità e vita [Gv 14,6a]»: chi tiene per questa via, va per la verità e non per la menzogna.

È una via d'odio del peccato^w d'amore proprio di sé medesimo, el quale amore è cagione d'ogni male²⁷. Questa via ci dà amore delle^x virtù le quali danno vita all'anima²⁸, che essa riceve^y una unione e dilezione col prossimo suo che inanzi elegge la morte che voglia^z offendere el prossimo, e bene vede che, se elli offende la creatura, elli offende el creatore²⁹: adunque bene è via^{aa} di verità. Parmi anco che sia porta unde ci conviene entrare [Gv 10,9] poi che aviamo fatta la via. Così disse elli: «Neuno può andare al Padre se none per me» [Gv 14,6b].

Adunque vedete, figliuoli miei dolcissimi, che colui che ribella, come membro putrido³⁰, a la santa Chiesa e al^{bb} padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando de la morte³¹, però che quello che facciamo a'llui facciamo a Cristo in cielo, o reverenzia o vitoperio che noi facessimo^{cc}. Vedete bene che per la disubbidienza e persecuzione che avete fatta³² -credetemi, fratelli miei, che con dolore e pianto di^{dd} cuore³³ ve 'l dico-, voi sete caduti nella morte e in odio e in dispiacere di Dio³⁴, e peggio non potete avere che essere privati de la grazia sua: poco ci valrebbe la potenza umana se non ci fusse la divina. Oimé, che invano s'affadiga colui che guarda la città, se Dio non la guarda! [Ps 126,1b] Se Dio à fatta guerra con voi³⁵ per la ingiuria che avete fatta al padre vostro, vicario suo, sete indebiti perdendo l'aiutorio suo^{ee}; poniamo che molti sono quelli che non si credono per questo offendere Dio, ma pare a'lloro fare sacrificio a'llui³⁶; sì perseguitano^{ff} la Chiesa e' pastori suoi, e difendo<n>si^{gg} dicendo: e' sono gattivi e fanno ogni male³⁷.

E io vi dico che Dio vuole e à^{hh} comandato così che, eziandio s' e' pastori e Cristo in terra fussero dimoni incarnati³⁸ -non tanto che buono e benigno padre-, e' ci conviene essere

^v e tutte - sangue: om. S³ (salto per omeoteleuto)

^w et non agg. Mob sul r., S³

^x corr. Moa su nelle

^y che (unde Mob su ras., S³, ma -h- si intravede), essa riceve su ras. Mob.

^z om. S³, che dopo prossimo agg. suo e omette il successivo che

^{aa} uita S³

^{bb} agg. sul r. da Moa

^{cc} facciamo S³

^{dd} del S³

^{ee} su rasura Mob (didio Moa? Si vede il trattino di una 'i')

^{ff} sì (eraso ma leggibile in Mo) perseguitano] perseguitando Mob (-do su ras.), S³

^{gg} defendendosi S³

^{hh} vuole et a su ras. Mob

sudditi e ubbidienti a' lui -non per loro in quanto loro, ma per l'ubbidienza di Dio-, come vicario di Cristo, che vuole che facciamo così. Sapete che 'l figliuolo non à mai ragione contra del padre, sia gattivo e riceva ingiuria da lui quanta si vuole, ché è tanto smisuratoⁱⁱ 39 el beneficio dell'essare che elli ricevette^{jj} 40 del padre, che per neuna cosa gli può rendere tanto debito⁴¹. Or così pensate che elli è tanto l'essare e 'l beneficio de la grazia che traiamo del corpo mistico de la santa Chiesa, che neuna reverenzia né operazione⁴² che noi facessimo^{kk} potrebbe esser [o farsi]^{ll} sufficiente a rendere questo debito⁴³. Oimé oimé, figliuoli miei, piangendo ve 'l dico, e ve ne prego e constringo da parte di Cristo crucifisso, che vi riconciliate e facciate pace con lui, e none state più in guerra: none aspettate che l'ira di Dio venga sopra di voi⁴⁴, ché io vi dico che questa ingiuria elli la riputa fatta a sé, e così è. Vogliate^{mmm} ricoverare sotto l'ale dell'amore e timore di Dio⁴⁵ - umiliandovi e volendo cercare la pace e unione col padre vostro.

Aprite aprite gli occhi del cognoscimento e none andate in tanta cechità⁴⁶, però che noi non siamo giuderi né saracini, ma siamo cristiani battegiati e ricomprati del sangue di Cristo⁴⁷. Non doviamo dunque andare contra al capo nostro per neuna ingiuria ricevuta, né l'uno cristiano contra all'altro, ma doviamo fare questo contra li infedeli, che ci fanno ingiuria però che possegono quello che none è loro, anco è nostro⁴⁸. Or non più dormireⁿⁿ, per l'amore di Dio, in tanta ignoranzia⁴⁹ e ostinazione: levatevi su e corrite a le braccia del padre vostro^{oo}, che vi ricevarà benignamente se 'l farete, e avarete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana: tutta la guerra che è di qua andarà sopra l'infedeli, rizzandosi il gonfalone de la santissima croce⁵⁰.

E se non faceste di recarvi a buona pace⁵¹, avarete il peggiore tempo, voi e tutta la Toscana, che avessero mai i nostri antichi⁵². Non pensate che Dio dorma sopra l'ingiurie che sono fatte a la sposa sua -ma vegghia⁵³-, e non ci paia^{pp} perché vediamo andare la prosperità inanzi, però che sotto la prosperità è nascosa la disciplina de la potente mano⁵⁴ di Dio. Poi che Dio è disposto a pòrgiarci la misericordia sua, none state, fratelli miei, più indurati⁵⁵ ma

ⁱⁱ grande *Mob* su *ras. di parola più lunga, si intravede -to. Cfr la n. 39.*

^{jj} *cong. mia, a auuto su ras. Mob, S³ (v. nota)*

^{kk} facciamo o facessimo *S³*

^{ll} *esser o farsi] essere Mob (su rasura che prosegue nel rigo successivo, dove si intravede farsi); essere S³.*

^{mmm} -te su rasura *Moa, forse stava scrivendo* voglianci

ⁿⁿ dormite *S³, che sposta per l'amore di Dio prima di levatevi su.*

^{oo} nostro *S³*

^{pp} altrimenti *agg. Mob sul r., S³*

umiliatevi ora, mentre^{qq} che avete el tempo, però che l'anima che s'aumilia sarà sempre essaltata -così disse Cristo-, e chi s'essaltà sarà umiliato [Mt 23,12 / Lc 14,11 / Lc 18,14b] con la disciplina e flagelli e battiture di Dio⁵⁶.

Andate con pace e unione: questa è la Pasqua che io ò desiderio di fare con voi^{rr}, considerando che in altra corte non potiamo fare questa Pasqua se none^{ss} nel corpo de la santa Chiesa, ché ine è il bagno del^{tt} sangue del Figliuolo di Dio⁵⁷, dove si lavano i fracidumi de' peccati nostri⁵⁸; ine si trova el cibo dove l'anima si sazia e si notrica⁵⁹, e trovianvi el vestimento nuziale, el quale ci conviene avere, se vogliamo intrare a le nozze di vita eterna [Mt 22,11], a le quali siamo invitati dall'Agnello svenato e derelitto in croce per noi⁶⁰. Questo è el vestimento de la pace⁶¹, che pacifica el cuore e ricuopre la vergogna de la nostra nudità⁶², cioè di molte miserie e defetti e divisioni le quali noi abbiamo l'uno con l'altro, le quali sono cagione e strumento di tollerci el vestimento de la grazia⁶³.

Poi che la benignità dolce di Dio⁶⁴ ci rende el vestimento, non siate negligenti ad andare per esso con sollicitudine virile al capo vostro, acciò che la morte non vi truovi nudi⁶⁵, però che noi doviamo morire e non sappiamo quando⁶⁶. Non aspettate el tempo, ché 'l tempo none aspetta voi⁶⁷; grande simplicità sarebbe d'aspettare e fidarmi di quello che io non ò, né sono sicuro d'avere. Non dico più.

Perdonate a la mia^{uu} presunzione, e incolpatene l'amore che io ò a la salute vostra, e dell'anima e del corpo, e il dolore che io ò del danno che ricevete spiritualmente e temporalmente: pensate che più tosto ve 'l direi a bocca che per lettera⁶⁸. Se per me si può adoperare alcuna cosa che sia onore di Dio e unione di voi e de la santa Chiesa, sono apparecchiata a dare la vita, se bisogna.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio. Gesù, dolce Gesù^{vv}.

^{qq} om. S³

^{rr} *Mo aveva agg. che, eraso ma leggibile*

^{ss} se none (*eraso ma parzialmente leggibile in Mo*) che *MobS³*

^{tt} bagno del: om. S³

^{uu} om. S³

^{vv} Amore agg. S³

Interventi redazionali di *MobS³*

Segnalo solo qui tra parentesi aggiunte di MobS³ (salvo diversa indicazione): (unde) non dice; (Or) questa (dunque) era la Pasqua; (cioe) perché si vede; (et) questo lassa...(cioe) che a questo segno; e' figliuoli e (i) veri discepoli; (e agg. S³) noi (dunque) figliuoli... ; rinunciare al] r. el S³; (pero) che chi renunzia; (E) però (dunque agg. *Mob*) io desidero; nel legame e (nel) amore; ma (fu) inubbidiente; Mosso Dio (dunque) dal fuoco; el sangue (dunque) c'è fatto; (pero) che àno diserrata; (io) non voglio che siate; (cioe) che voi siate figliuoli; (pero) che in altro non possiamo; Chi tiene (dunque) per questa via; È (questa) una via; per la disubbidienza e (per la) persecuzione; Se Dio (dunque) à fatta; al padre vostro (et) vicario suo sete

(dico); la Chiesa e' [e, *non et Mo*] (i) pastori; eziandio s'e' pastori] e. se (i) pastori; (pero) che vuole che facciamo; (pero) che è tanto smisurato; neuna reverenzia né] n. r. o *MobS³*; (et) none aspettate... (pero) che io vi dico; Vogliate (dunque) ricoverare; dell'amore e (del) timore; la pace e (l') unione; (pero) che ci fanno ingiuria; (et) tutta la guerra che è di qua; con la disciplina e (co *agg. Mob*, con *agg. S³*) flagelli; Andate (dunque)... (et) questa è la Pasqua; (pero) che ine è il bagno; Poi (dunque) che la benignità; Non aspettate el tempo (però) che 'l tempo; (et) pensate che più tosto.

DATA: Scritta in prossimità della Pasqua del 1376, che cadeva il 13 aprile (D. Th.). Sul contesto storico *cfr* la n. 32.

NOTE

Molti passi di questa lettera hanno una precisa corrispondenza nella parallela D.LX - T.171, indirizzata a uno dei priori di Firenze.

¹ Su questo titolo mariologico, e la sua censura in alcuni mss, *cfr* la n. 2 di D.LV – T.181.

² “celebrato la Pasqua”. *Cfr* *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto, D. Falvay, A. Montefusco, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021, cap. 72, p. 240: “Elli pare che voglia andare pure in Ierusalem ad pasquare per esserevi preso”.

³ Th. Aquin. (attrib.), *Officium corporis Christi «Sacerdos»*, ed. C. Lambot visto in *Corpus Thomisticum, ad vesp. 2, hymn.*: “cibum turbae duodenae (agli apostoli)/ se dat suis manibus”.

⁴ Th. Aquin., *Super Evangelium s. Ioannis lectura*, Torino - Roma 1952, cap. 6, l. 6: “Christus corpus suum propria voluntate dedit in mortem, ita sua virtute dat se in cibum”, e cita *Matth. XXVI, 26; Officium cit., in laudib., hymn.*: “Se ...dedit/ convescens in edulium./ se moriens in pretium”,

⁵ *Cfr* *Gv 13, 34-35; 15,12.17*. “Insieme” traduce “invicem”, *cfr* *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, *ad ll.*

⁶ Su Cristo come “padre” *cfr* la n. 11 di D.III – T.41, ma qui in particolare Cristo è padre perché fa testamento: *cfr* Augustinus Hippon., *Sermo XLVII*, cap. XIII, 22, *PL 38,310*, che su *Ez 34,25* (“testamentum pacis”) cita *Gv 14,27* (“Pacem meam do vobis”) e commenta: “Hoc est testamentum Patris nostri, testamentum pacis est”.

⁷ *Cfr* D.XXXII – T.133: “Questo è quello figliuolo che debba avere la eredità, ché non à renunziato al testamento del padre, ma à osservate e seguita le vestigie sue”; D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 47, p. 220 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 374]: “Secondo la legge, il figliuolo che rinunzia al testamento del padre dee essere privato dell’eredità”.

⁸ Id., di seguito: “Dice s. Agostino: Non avrà quella eredità quegli il quale il testamento della pace non vuole osservare”, che viene da Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Io.*, Torino - Roma 1953, cap. 14, l. 7: “[Ps.] Augustinus [S. XCVII] *de Verb. Dom.* [PL 39,1931]: Nec poterit ad hereditatem domini pervenire qui testamentum pacis noluerit observare”.

⁹ *Cfr* *Eb 9,14-15* in *La Bibbia volgare cit., X*, Bologna 1887, *ad l.*: “Quanto maggiormente (può santificare li peccatori) il sangue di Cristo (...) sì che... quelli che son chiamati ricevano la repromissione dell’eternale eredità”. *Cfr* Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 18, vol. 1, p. 138: “in peccato nasciamo, e siamo privati della eterna eredità, se Cristo non ce l’avesse restituita per grazia”; Id., *Specchio di croce*, cap. 40, p. 185 [ed. Centi, p.], ma sulle punizioni divine: “è segno che t’ama, e hatti per figliuolo, e vuolti dare la eredità di vita eterna”. *Cfr* Th. Aquin., *Summa Theologiae* III, q. 79, art. 2, *resp.*: “ipse Christus per suam passionem aperuit nobis aditum vitae aeternae, secundum illud *Heb. IX* [v. 15], «novi testamenti mediator est, ut, morte intercedente, qui vocati sunt accipiant repromissionem aeternae hereditatis». Il versetto è citato anche in *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, 2, n. 6, e in Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864 (*Op. omnia* di s. Tommaso, t. 15), n. 23: “Fecit nobis in adventu suo testamentum de aeterna hereditate. *Heb. 9* [v. 15a]: «ideo novi testamenti mediator est»”.

¹⁰ *Cfr* *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXV, p. 322, rr. 454-57: “la chiave del sangue de l’unigenito mio Figliuolo... diserrò vita eterna, che grande tempo era stata serrata per lo peccato di Adam”.

¹¹ Cfr T.223, al card. Giacomo Orsini: “Ben vedete che -poi che noi perdemo la grazia per lo peccato del nostro primo padre- non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci aveva creati per altro fine se no perché gustassimo e godessimo la bellezza sua, vita durabile senza morte”; Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, Parma 1856 (*Op. omnia*, t. 7/1-1), II, *dist.* 1, *q.* 2, *art.* 2, *resp.*: “Deus est finis in quem tendit creatura rationalis”; *Super Sent.*, Parma 1858 (t. 7/1-2), III, 3, *dist.* 28, *q.* 1, *art.* 2, *ad 2um*: “Deus (...) habet caritatem... ad creaturas racionales, quas ad beatitudinem creavit per quam efficiuntur suae vitae participes”; Id., *Super Ep. B. Pauli ad Hebraeos lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 4, *l.* 1: “Deus creavit hominem ad aeternam beatitudinem, quia ad imaginem et similitudinem suam creavit illum”.

¹² Sul giogo dell'obbedienza cfr D.III - T.41, n. 6, e Giovanni Cassiano cit. nella n. 34 di D.LXII - T.075. Cfr poi *Rm* 5,12: “per uno uomo il peccato è entrato in questo mondo, e per lo peccato entrò la morte, e così in gli uomini trapassò la morte”, e *Rm* 5,17: “per il peccato di una persona la morte regnò nel mondo”, in *La Bibbia volgare* cit., X, *ad l.*; F. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, in Id., *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, 23, p. 189: “se Adamo non avesse disubidito, né egli né noi dovevamo morire (...) Adunque, levata la grazia... convenne che tornasse mortale; e per questo tutti moriamo”. Tra le fonti a disposizione dei predicatori: Hieronymus Stridonensis, *Commentaria in Ezechielem*, X, *cap.* xxxi, *PL* 25, 302D: “«Per unum hominem peccatum intravit in mundum, et per peccatum mors; et sic in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccavimus» (*Rm* 5,12), et in Adam omnes morimur, cunctique peccavimus”; Th. Aquin., *Super Evang. s. Matthaei lectura*, Torino - Roma 1951, *cap.* 1, *l.* 6: “quia per inobedientiam primi hominis prolapsi sumus in peccatum, *Rom.* V, 19: «per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi», ideo in principio reparationis nostrae proponitur obedientia”.

¹³ *Fil* 2,8, in *La Bibbia volgare* cit., X, *ad l.*: “umiliò sé medesimo, fatto obbediente insino alla morte, e alla morte della croce”: il versetto è cit. in Iacopo Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato dell'umità*, *cap.* V, 16, p. 400. Cfr Th. Aquin., *Expos. in Symbolum Apostolorum*, *art.* 4: “Si quaeris exemplum obedientiae, sequere eum qui factus est obediens patri usque ad mortem. *Rom.* V, 19: «sicut per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi: ita per unius obedientiam, iusti constituentur multi».

¹⁴ *Dialogo*, *cap.* CLVI, p. 532, *rr.* 293-96: “nella virtù del... sangue [dell'Agnello] la chiave dell'obbedienza perdé la ruggine, acciò che con essa poteste diserrare la porta. Sì che l'obbedienza in virtù del sangue te l'à diserrata”; *cap.* CLXIII, p. 569, *rr.* 1250-53: “con la disobbedienza del primo uomo fu serrato il cielo, e con l'obbedienza de l'umile fedele e immacolato Agnello unigenito mio Figliuolo fu diserrata vita eterna, che tanto tempo era stata serrata”.

¹⁵ Sul sangue di Cristo che lava le iniquità cfr la n. 18 della Lettera D.XXIII - T.101.

¹⁶ Restituisco 'iniquità' seguendo l'uso di Caterina: cfr T. 34: “lavare le nostre iniquità”; T. 56: “lavare la lebbra de le nostre iniquità”; T.97: “lavare le vostre iniquità”, e il *Dialogo* nei capp. LX, p. 153, *rr.* 107-08; CXXVI, p. 375, *r.* 1837; CXXVIII, p. 391, *r.* 2227; CXXXIV, p. 427, *r.* 3181. Riecheggia uno dei salmi penitenziali, L, 4, in *La Bibbia volgare* cit., V, Bologna 1884, p. 283: “lava me dalla mia iniquità”. Cfr la Lettera D.XXIII - T.101, che ha uno sviluppo simile: “vergognisi vergognisi l'umana superbia dell'uomo... di vedere... tante grazie e benefizii ricevere per grazia e non per debito. (Ci ha fatto) bagno e battesimo del sangue suo, (...) nel sangue lavaremo le nostre iniquità e impazienza”.

La correzione degrada “iniquità” a “infermità” (e a questo punto “miserie” è pleonastico) perché il correttore-teologo dello *scriptorium* caffariniano (o Neri Pagliaresi, purché si ammetta che scrivesse sotto dettatura), ha delle preoccupazioni pedagogiche, che lo portano a correggere frasi che, fuor di contesto, potrebbero essere male interpretate. Si veda la correzione indicata in apparato sotto l'esponente “j”, in cui si afferma che Dio -in assoluto- è il fine dell'uomo, mentre il contesto presuppone “era”. Qui viene corretto “lavare le iniquità”, cioè i peccati, per la mancata indicazione dell'importanza del sacramento della penitenza, attraverso il quale quel lavacro si attualizza: Cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, IV, *proem.*: “Sanatio autem ab infirmitate peccati et reliquiarum eius, tangitur in hoc quod dicitur [*Mt* 21,14]: «et sanavit eos»; quae quidem sanatio p e r s a c r a m e n t a fit”; Id. *Quaest. disput. de veritate*, *q.* 27, *art.* 4, *resp.*: “sanguis Christi pro nobis effusus habuit vim ablutivam peccatorum” (e cita *Ap* 1,5 e *Rm* 3,24-25). “Et sic humanitas Christi est instrumentalis causa iustificationis; quae quidem causa nobis applicatur... corporaliter p e r s a c r a m e n t a”. Invece “infermità”,

usato assolutamente, indica non il peccato personale, ma la condizione umana dopo il peccato originale, o comunque uno status di deficienza, *cfr* D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 37, p. 169 [ed. Centi, p. 290]: Cristo “ci fece uno bagno di sangue e d’acqua per lavarci e per guarire la nostra infermità”; Th. Aquin., Id., *Super Sent.*, IV, 4, *dist.* 7, *q.* 3, *art.* 3, *qc.* 3, *ad* 2^{um}: “infirmetas... est contracta per originale peccatum”; Id., *De veritate* cit., *q.* 20, *art.* 4, *ad* 12^{um}: “Christus... venit infirmitatem animae sanare, quae consistit in defectu gratiae et cognitionis”; Id., *Summa contra Gentiles*, III, *cap.* 10, *n.* 11: “infirmetas enim non meretur poenam, quae culpa debetur, sed magis misericordiam et ignoscentiam”.

¹⁷ *Cfr* D.XXII – T.149: “operatore di miseria e d’iniquità”. Sulla predilezione per le dittologie *cfr* la n. 35 della Lettera D.LXIII - T.196.

¹⁸ *Cfr* sopra, n. 14, e la n. 60 della Lettera T.159. Viene da *Ps* 77,23 “ianuas caeli aperuit” e dalla predicazione, *cfr* Gregorius I, *Homiliae in Evangelia*, XXII, *Sabb. post Pascha*, 6, *PL* 76,1177D: “ista solemnitas... inferni claustra destruxit, et januas nobis regni coelestis aperuit”; *Glossa ordinaria ad Act* 3,25: “Beda: idem homo Deus ianuam celi aperuit” (ed. M. Morard *et al.*, in *Glossae Scripturae Sacrae electronicae*, IRHT-CNRS, 2023); Iacopo da Varazze, *De inventione sanctae crucis*, s. I, ed. F. Amore in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, SISMEL, 2021, § 25, p. 61: “principalis ianitor, scilicet Christus, ianuam ipsam clausam semel aperuit (que ad modicum laborem penitentiae sanctis ceteris aperitur)”. *Cfr* anche lo scritto anonimo *De humanitate D. n. Iesu Christi*, art. 18, Parma 1864 (*Opera omnia* di S. Tommaso, t. 16/1): “Per passionem Christi consecuti sumus culpa remissionem, poenae dimissionem (...) januae caelestis aperitionem”.

¹⁹ *Cfr* la n. 75 di D.XVII – T.28.

²⁰ *Cfr* *Dialogo*, cap. CLXIII, p. 568, rr. 1209-10 e 1213-18: “Sia obediante, però che l’obediencia ti mostra se tu se’ grata” (*cfr* le righe sopra); il Verbo “v’insegnò la via dell’obediencia come vostra regola, facendosi obediante infino all’obrobriosa morte della croce [*Phil* 2,8]. Nella cui obediencia, che fu la chiave che diserrò il cielo, è fondata l’obediencia generale data a voi e questa particolare” (dei religiosi).

²¹ Forse Caterina aveva dettato (v. apparato) “in lui e nel corpo mistico” intendendo Gesù Cristo, ma il lettore lo avrebbe riferito all’ultimo nominato, cioè al “vicario suo”. Distinguo con l’uso della lettera maiuscola. *Cfr* D. Cavalca, *Volgarizzamento degli «Atti degli Apostoli»*, ed. critica a c. di A. Cicchella, Firenze, Accademia della Crusca, 2019, cap. 5, 12, p. 248: “in null’altro è salute se non in lui”, cioè Cristo, che traduce *Act* 4,12: “non est in alio aliquo salus”, su cui la *Glossa interlin.* (ed. M. Morard in *gloss-e.irht.cnrs.fr*) recita: “nisi in salvatore mundi”.

²² Vedi la n. 33 di T.145-D.XXXX.

²³ *Ef* 5,23.30, in *Bibbia volgare* cit., X: “Cristo è capo della Chiesa (...) noi siamo membra del suo corpo”, su cui *cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Io.*, cap. 15, l. 1: “Augustinus in Ioannem [*Tract.* LXXX, 1, *PL* 35,1839]: dicit quod est caput Ecclesiae, nosque membra eius, homo Christus Iesus”; Simone da Cascia, *Ep. II (a Tommaso Corsini)*, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L’Ordine della vita cristiana* [&c], ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, p. 235-36: “Praecessit in omni poena caput omnium Christus, quo collo fidei velut membra corporis copulamur”.

²⁴ *Cfr* la n. 35 di D.XXXII - T.133.

²⁵ *Cfr* la Lettera D.XVII - T.28 “con la quale la presente offre molte analogie” (D.Th.): “O Verbo dolce, Figliuolo di Dio, tu ài riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato”.

²⁶ *Cfr* la n. 27 di D.LX – T.171.

²⁷ *Cfr* la n. 13 di D.XXVIII - T.129 e, per i testi volgari, n. 20 di D.XXXVIII - T.141.

²⁸ Analoga impostazione moraleggiante in D.XXI - T.70: “e’ dieci comandamenti... sono la vita dell’anima nostra”.

²⁹ *Cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, cap. 4, l. 8: “Hieronymus [*Comm. in Matth.*, ad 4,24, *PL* 26,33C]: Daemones... creaturam infamare cupiebant, ut in creatorem blasphemiae redundarent”.

³⁰ *Cfr* la n. 55 di D.XVII - T.28, a Bernabò Visconti.

³¹ *Cfr* D.XVII - T.28: “Eziandio se ci fussero tolte per loro [*da loro, dagli ecclesiastici*] le cose nostre, più tosto dobbiamo elegiare di perdere le cose temporali e la vita del corpo, che le cose spirituali e la vita della

grazia... E pensate che, per [nonostante] la buona intenzione che voi abiate, non vi scuserà però Dio né la legge divina dinanzi a lui, anco cadreste nel bando della morte etternale”; T.270: “Oimé, caduti siamo nel bando della morte e aviamo fatta guerra con Dio”.

³² Sugli aspetti del conflitto tra il papa e Firenze cfr J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla lega antipapale del marzo 1376*, in “Nuova rivista storica”, CVI (2022), pp. 1239-1272.

³³ “di cuore” specifica sia “dolore” che “pianto”. Caterina d’Alessandria, davanti a cristiani che stanno per apostatare è “piagata da forte dolore di cuore”: cfr Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze, 1924-1926, cap. 168, *S. Caterina*, vol. 3, p. 1490. Sul secondo sintagma cfr Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, App. 2, p. 180: “pensando alla croce con pianto di cuore”; Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia*, in Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL, 2005, L. 15, cap. 27, p. 621: “Il profeta Ieremia... adimandava che fusse considerato il pianto del cuore suo”.

³⁴ Gesù Cristo ha sparso il suo sangue “con fuoco d’amore, e con odio e dispiacimento del peccato”: T.64; lo stesso Caterina scrive in T.99; “odio e dispiacimento dell’offesa del Padre” in Cristo, in T.259.

³⁵ Qui Caterina riecheggia il linguaggio dell’Antico Testamento sul *bellum Domini*, Ex 17,16 e I Par 5,22: su quest’ultimo versetto cfr Rabanus Maurus, *Comment. in Paralipom.*, PL 109,310B: “Quod enim dicit «Fuit enim bellum Domini» significat quod Domini auxilio bellum illud ad interneccionem hostium peractum est”, che passa nella *Glossa interlin.*, ad l.

³⁶ Si tratta di un falso giudizio di ispirazione diabolica, cfr T.197, A Mateo di Tommuccio da Orvieto: “el dimonio l’ha amantellato, questo giudicio, col mantello della virtù, per che gli l pare fare per bene, ed è sì doppio questo parere che spesse volte ne li pare fare sacrificio a Dio”.

³⁷ Gli stessi temi sono sviluppati in T.254, A Petro di missere Jacomo Attagusi de’ Tolomei: “chi... terrà con coloro che... perseguitano la Sposa di Cristo -, questi cotali già mai, se essi non si correggono, non parteciperanno el frutto del sangue. E non lo’ sarà scusa perché s’amantino col mantello de’ difetti de’ ministri del sangue, dicendo: «Noi perseguitiamo e’ difetti de’ mali pastori»; ché siamo venuti a tanto, noi falsi cristiani, che ci pare fare sacrificio a Dio facendo persecuzione alla Sposa sua. Ché, poniamo che i ministri sieno dimoni incarnati e pieni di molta miseria, non doviamo però noi essere manigoldi né giustizieri di Cristo, però che essi sono gli onti suoi. D. Th. rinvia alla D.XVII - T.28, sulla speciosa (col “colore della virtù”) “giustizia di volere fare contra e’ mali pastori per lo difetto loro”. Caterina scriverà a Urbano VI, T. 370: “Ricordivi della ruina che venne in tutta Italia per lo non provvedere a’ gattivi rettori, che governavano per sì fatto modo che essi sonno stati cagione d’aver spogliata la Chiesa di Dio”.

³⁸ Sui mali prelati cfr, per es., per es. *Dialogo*, cap. CXXI, p. 353, rr. 1277-78: “Così questi miserabili, non degni d’essere chiamati ministri, sono dimoni incarnati...”. Sul vicario di Cristo da venerare comunque, cfr la Lettera D.XVII - T.28, a Bernabò Visconti: “è stolto colui che si dilonga o fa contra questo vicario, che tiene le chiavi del sangue di Cristo crocifisso: eziandio se fosse dimonio incarnato, io non debo alzare el capo contra lui, ma sempre umiliarmi, e chiedere el sangue per misericordia, ché in altro modo nol potete avere, né partecipare el frutto del sangue”.

³⁹ All’immagine del padre terreno si sovrappone quella del Padre celeste, v. sopra: “smisurato beneficio”, riferito a Cristo; “smisurati benefizii e doni” in D.X - T.24, “ismisurati benefizii” in D.XXVII - T.146. Su “smisurato” riferito a Dio cfr “smisurato amore”, con 13 occorrenze nell’*Epistolario* (in tutto 67 occorrenze dell’aggettivo, quasi tutte riferite alla divinità); e nel *Dialogo* leggiamo “infinite e smisurate grazie”, “smisurato dono e larghi benefizi”, etc.; nelle *Orazioni* “smisurata bontà” (I bis e XXII). Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, cit., n° 4, p. 56: “sì che così possi avere lo bene ismisurato”.

La correzione *smisurato* > *grande* è pertinente sia all’interpretazione letterale (il dono della vita naturale non può essere il più grande) che a quella spirituale: la creazione non può essere “smisurata” in assoluto, perché inferiore al beneficio della redenzione. Cfr Th. Aquin, *Catena aurea, Expos. in Mc.*, cap. 10, l. 7 “«Filius hominis... venit ut... daret animam suam redemptionem pro multis [Mc 10,45]». *Theophylactus*: (...)Cum aliquis pro eo cui ministrat moritur, quid isto potest esse *maius et mirabilius*?”; Id., *Scriptum super Sent.*, IV, dist. 48, q. 1, art. 1, resp.: “Ad

praemium vitae aeternae nobis *creationis bona* non sufficerent, nisi *redemptionis beneficium* adderetur”; nonché tre opere un tempo falsamente attribuite a Tommaso: il *De natura beatitudinis*, ed. P. Mandonnet in "Revue Thomiste" 1918, cap. 3: “[Ps.]Bernardus dicit: in opere creationis me mihi dedit, in opere redemptionis... se mihi dedit”; Hugo de S. Caro (attrib.), *Expos. super Apocalypsim* «Vidit Jacob», cap. 15: “Magna et mirabilia sunt opera tua domine Deus omnipotens. Magna quidem in creatione, *mirabilia*, in recreatione”; Ignotus auctor, *Expos. super Apocalypsim* «Vox Domini», cap. 15: “*magna*, in creatione, et *mirabilia*, in recreatione hominis, sunt opera tua” (Queste due nell’*Op. omnia* di Tommaso, t. 24/3, Parma 1869).

⁴⁰ Cfr Francesco di Bartolo da Buti, *Commento al Purgatorio*, in *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. II, c. 23, 1-15, p. 552: “dal padre riceviamo l’essere”. Però nel successivo *Dialogo* “benefizio/-i ricevuto/-i” è sintagma che compare 13 volte, ma sempre riferito da Caterina a Dio come donatore. Cfr Th. Aquin., *Super Sent.*, I, *dist.* 8, *q.* 1, *art.* 2, *s.c.* 2: “quaelibet res creata *recipit esse* finitum et inferius divino esse quod est perfectissimum”; II, *dist.* 39, *q.* 1, *art.* 1, *arg.* 2: “substantiae spirituales... immediate *esse a Deo recipiunt*”. La correzione (da “ricevette” ad “à avuto”) è dovuta alla preoccupazione del revisore che non si possa attribuire al padre, causa seconda, ciò che in assoluto pertiene al Padre, e quindi si abbassa, per così dire, l’intensità del verbo.

⁴¹ D. Th. rinvia alla Lettera D.LX – T.171: v. li all’altezza delle nn. 31-32.

⁴² “opera”.

⁴³ La censura di “farsi” rende assoluta la negazione. Cfr la Lettera T.335, ai Priori di Perugia, in riferimento a Urbano VI: “tiene le chiavi del sangue de l’umile Agnello... sì che egli dà a noi bene infinito... E noi doviamo dare, se voliamo *rendere il debito nostro*, cosa finita, cioè di queste cose transitorie, suvenendolo nel suo bisogno; (...) e con cordiale amore dare questa substanzia temporale, *sì come debba fare el figliuolo al padre suo*. Vedete dunque che comparazione non si può ponere da l’uno a l’altro, se non quanto dalla cosa infinita a la finita”.

⁴⁴ Anche qui è riecheggiato il linguaggio biblico: *Rm* 2,5, in *La Bibbia volgare* cit., X, *ad l.*: “Ma tu, secondo la tua durezza, e secondo il tuo cuore che non si pente, raguni l’ira di Dio nel dì dell’ira, e nel dì che sarà a manifestare il giusto giudizio di Dio”.

⁴⁵ Cfr S. Antonio da Padova, *Sermo II in Dom. I in Quadrag.*, *Ad claustrales seu de anima poenitenti*, 1, in *Sermones dominicales et festivi*, ed. B. Costa *et al.*, I, Padova 1979, che su *Ap* 12,14 scrive: “Huius aquilae sunt duae alae, *amor scilicet et timor Dei*”; “expandit alas suas, idest amorem et timorem divinum”; “Hae duae alae dantur... animae poenitenti...”. Invece Francesco di Bartolo, *Comm. al Purgatorio* cit., c. II, v. 33, sulle ali dell’angelo: “queste due ali sono l’amore di Dio e del prossimo”, che è l’interpretazione consueta delle “ali”.

⁴⁶ Cfr la Lettera T.317, a Giovanna d’Angiò: “Aprite, aprite l’occhio dello ’ntelletto, e non dormite più in tanta cechità”. (A partire dal *Dialogo* Caterina usa “occhio dell’intelletto”: cfr la n. 8 della Lettera D.XVIII – T.29). Qui l’uso di “andare” sembra suggerire maliziosamente che i Priori siano i ciechi guide di ciechi della parabola di *Mt* 15,14.

⁴⁷ Cioè, riscattati dalla servitù al demonio: cfr la seconda parte della nota 7 di D.V – T.204. ‘Battegiare’ è forma pisana, ma si trova otto volte nei *Cantari* di Neri Pagliaresi, discepolo della santa e trascrittore di questa lettera. D.Th. rinvia alla Lettera D.LX – T.171: “noi non siamo giudei né saracini, ma cristiani bagnati e ricomprati nel sangue di Cristo”.

⁴⁸ Cfr le nn. 9 e 16 della Lettera D.XXX – T.140.

⁴⁹ Sul sonno dell’ignoranza v. la n. 6 di T.163.

⁵⁰ Sul gonfalone della croce cfr la n. 5 di D.XI - T.107. Sul deviare la guerra sugli infedeli cfr A. Vauchez, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015, pp. 63 e s. (tr. it. Roma-Bari 2018).

⁵¹ Caterina usa qui un linguaggio tecnico: cfr Matteo Villani, *Cronica*. [...], a c. di G. Porta, 2 voll., Parma 1995, L. 8, cap. 51, vol. 2, p. 202: “il gran siniscalco sopra tutti v’adoperò tanto, che lli recò a buona pace”. Qui sono i Fiorentini che, in quanto postisi a capo della Lega, devono “recarsi a buona pace”.

⁵² Cfr D.LX - T.171, al Soderini: “la pace e l’unione tra voi e la santa Chiesa si faccia, acciò che non siate pericolati voi e tutta la Toscana. (...) se voi non v’argomentate in ricevere la pace e dimandarla benignamente, voi cadarete nella maggiore ruina che cadeste mai”, e D.LIII - T.168, gli Anziani di Lucca: “...voi cadereste nella maggiore guerra e ruina che aveste mai”. Caterina scriverà al tempo dello Scisma alla regina di

Napoli: “Questa tenebre... vi tornerebbe a ruina..., però che voi sapete che Dio non lassa passare impune le colpe comesse, massimamente quelle che so' fatte a la santa Chiesa”.

⁵³ Si tratta di una esplicita minaccia di punizione divina, cfr *Ger* 31,28, in *La Bibbia volgare* cit., VII, Bologna 1885, ad l.: “io veggiai sopra loro per divellerli e per dispregiarli e per dispergerli”.

⁵⁴ *Ps* 135,12, *La Bibbia volgare* cit., V, ad l.: “Nella potente mano e nel steso braccio”; *I Pt* 5,6, *Op. cit.*, X: “Umiliatevi sotto alla potente mano di Dio”; *Ez* 20,33, *Op. cit.*, VII: “nella mano forte e collo braccio disteso e collo furore sparto io regno sopra voi”. Cfr Th. Aquin., *Super Isaiam*, cap. 8, l. 3 [v. 13]: “in manu forti, idest in tribulatione”; Ugo di S. Caro, *Postillae in totam Bibliam*, ad *Ps* 118,75, Venezia 1703, vol. 2, ad l.: “«Humiliamini sub potenti manu Dei [I Pt 5,6]», que scilicet flagellat”.

⁵⁵ Cavalca, *Specchio di Croce* cit., cap. 33, ed. Sorio p. 154 (ed. Centi, p. 264), cita s. Bernardo (*In festo Pentec.*, II, 8, PL 183,329D [S. B. *Opera*, vol. 00]): “O duri, ed indurati, ed ostinati nei peccati, li quali non amolla tanta benignità, non accende tanta fiamma d’amore [di Cristo]”; Id., *Disciplina degli Spirituali*, ed. G. Bottari, Roma, 1757, cap. 10, p.78: “ostinati e per malizia indurati ne’ peccati”. Viene dall’ “induratum cor” di Faraone, *Es* 7,13.22; 8,19, sommo esempio di sovrano malvagio.

⁵⁶ Cfr la *Postilla* del card. Ugo di S. Caro a *Ps* 65,11, ed. cit.: “«posuisti tribulationes» id est *flagellis, et castigationibus* tuis, nos male erectos per superbiam *incurvastis ad humilitatem*”, e cita ancora *I Pt* 5,6; *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, Coll. 6, cap. 11: “Salomone dice: molte sono le battiture del peccatore” [= *Ps* 31,10]. *Il "De contemptu mundi" di Lotario Diacono in un volgarizzamento anonimo*, in *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a c. di C. Segre, Torino 1953, cap 11, p. 206, cita *Ps* 88,33: “Io visiterò colla verga le loro iniquità, e’ peccati loro colle battiture”; G. Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, Parma 1990-1991, L. 12, cap. 2, vol. 3, p. 24: “quante battiture e discipline ci ha date Idio al nostro presente tempo (...) queste tante minacce di Dio e battiture non sono senza cagione di soperchi peccati...”.

⁵⁷ Cfr sopra, all’altezza della n. 15: “El sangue c’è fatto bagno a lavare le nostre iniquità”, ma qui con una accentuazione ecclesiologica. Cfr la citata L. D.LX – T.171, indirizzata a uno dei priori di Firenze: “Non sai tu che egli è uno corpo mistico che tiene in sé el sangue di Cristo?” V. la n. 22 della Lettera D.VII – T.99.

⁵⁸ Il sintagma “fracidume/-i dei peccati” nel *Dialogo*, cap. IV, p. 13, r. 157, e XCIV, p. 255, rr. 640-41. Viene dall’interpretazione morale di *Mt* 23,27 cfr Th. Aquin., *Super Evang. s. Matth. Lectura*, cap. 3, l. 1: “pulchri sunt exterius quadam simulata iustitia, *interius habentes peccata*; infra XXIII, 27: «vae vobis quia similes estis sepulcris dealbatis, quae... intus plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia». Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XX, pp. 158 e 160, ripete che il cuore del peccatore è “fonte di putredine”.

⁵⁹ Cioè l’eucarestia, cfr *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 206, rr. 1530-33: “Questo dolce e amoroso Verbo l’è cibo, sì perché gustano il cibo dell’anime in questo glorioso Verbo, e sì perché egli è cibo dato da me a voi...”

⁶⁰ Di solito Caterina invita a “seguire l’Agnello consumato e derelitto... in su’legno della santissima croce” (T.22), qui soltanto, invece, è l’Agnello che invita alle nozze celesti.

⁶¹ Il vestimento nuziale solitamente è la carità (cfr n. 29 della Lettera D.I - T.30), ma qui Caterina piega l’interpretazione del versetto evangelico per adattarla ai destinatari della lettera.

⁶² Cfr *Naum* 3, 1.5-6, in *La Bibbia volgare* cit., VIII, Bologna 1886, ad l.: “¹Guai a te, città di sangue (...), ⁵mostrerò alle genti la nudità tua, e a’ reami la vergogna e il vituperio tuo. ⁶E gitterò sopra te le abominazioni...”. Il riferimento alla città è suggestivo, ma forse Caterina, attraverso la predicazione, conosceva solo il v. 5, che è citato, riferendolo al peccatore, da D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 25, p. 195 e da I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. 3, cap. 1, p. 242.

⁶³ Su “cagione e strumento” cfr la n. 2 di D.LXIII - T.206; cfr poi Giordano da Pisa cit. nella n. 28 di D.XVIII – 29: “la colpa privoe et priva ciascun peccatore del sommo vestimento, cioè della gratia divina”.

⁶⁴ Cfr T.15: “elli è tanto dolce e benigno lo Dio nostro...”. Sulla benignità di Dio v. la n. 21 di D.LX - T.171.

⁶⁵ Si tratta della nudità conseguente alla colpa, su cui v. la n. 62. Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, cap. 10, l. 9, che sull’uomo spogliato dai briganti (v. 30: “despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt”) e soccorso dal buon Samaritano, cita s. Basilio, che pone una precisa corrispondenza tra la nudità e la

perdita della grazia: “*Basilius. Vel potest intelligi quod expoliaverunt eum, plagis prius impositis: praecedunt enim vulnera nuditatem, ut intelligas quod peccatum gratiae praecedat carentiam*”.

⁶⁶ Caterina lo ripete nella già citata Lettera T.254, nella T.372 a Carlo della Pace, ecc.

⁶⁷ Cfr la n. 32 di D.LXIII - T.206.

⁶⁸ “Il colloquio avvenne poco dopo” (D. Th.). Cfr Raimondo da Capua, *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, III, VI, § 60, p. 423, tr. it di G. Tinagli in *S. Caterina da Siena, Vita scritta dal beato Raimondo da Capua*, Siena 1978⁴, [da *AASS Apr.*, § 419], p. 422: i fiorentini, spinti dai danni provocati dall’interdetto “furono costretti a chiedere pace al Sommo Pontefice, e si servirono di alcune persone che sapevano essere nelle grazie del Papa”, tra le quali Caterina. “Allora ordinarono che io andassi [ad Avignone] dal Sommo Pontefice da parte della vergine, per placare il suo sdegno; e poi fecero venire anche lei fin quasi a Firenze”. Raimondo, che non fu testimone oculare, racconta che “i Priori della città” le sarebbero andati incontro, “e la pregarono con reiterate e calde preghiere di recarsi personalmente ad Avignone dal Pontefice, e di trattare la pace”. Il testo latino reca “*priores civitatis*”, che ha qui il senso più generico di “maggioventi, notabili”.